AgoràDiCult

AMBIENTE CLIMA FUTURO

LAB 88 di CULT

La ricerca fotografica del Lab 88 di CULT condotto da Maurizio Tieghi, riprodotta sul presente catalogo, riguarda i portfolio di otto autori che saranno esposti nel municipio del comune di Ferrara dal 18 al 25 giugno 2022

FOTOclub FERRARA 41 1981 2022 BFI- APS

COMUNE DI FERRARA
Città Patrimonio dell'Umanità

FIAF FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI FOTOGRAFICHE

Lab di Cult 088 di Fiaf - Patrocinio del Comune di Ferrara - Riconoscimento Fiaf

ANNA MARIA MANTOVANI

“RIPULIAMO IL PIANETA”

“PLASTIC FREE” è un’ Associazione di volontariato che si occupa di salvaguardare il pianeta dalla plastica che non solo inquina, ma uccide natura, animali e persino l’uomo.

Ho partecipato ad una giornata organizzata dall’Associazione locale della mia provincia, in un’ area golenale, adiacente al paese dove ho abitato per circa trent’anni, in riva al Po.

Erano presenti genitori con i loro figli che si sono divertiti tantissimo; una lezione di educazione ambientale tra gioco ed ecosostenibilità.

PLASTICFREE

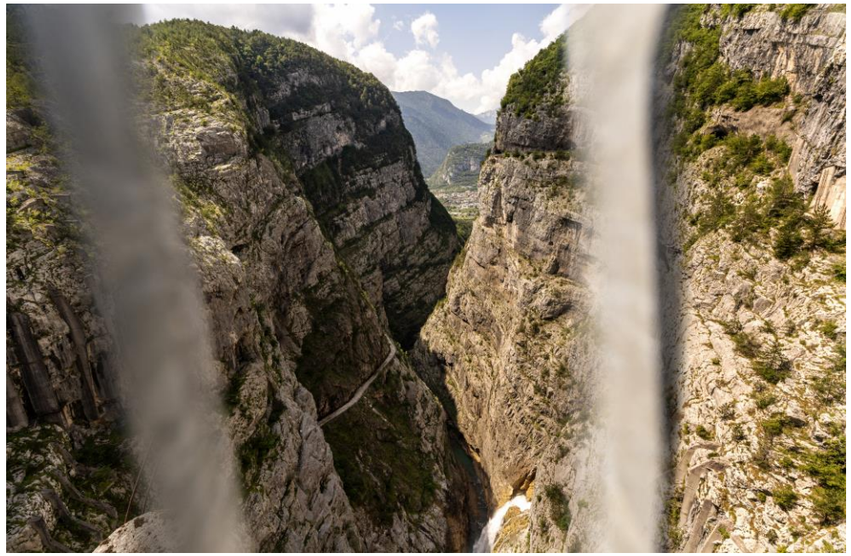
PLASTICFREE

PLASTICFREE

LICIA DE MARCO

VAJONT STORIA DI UNA STRAGE ANNUNCIATA

La diga del Vajont, costruita tra il 1957 e il 1960, lungo il corso del torrente omonimo, nonostante fosse in una zona ad altissimo rischio di terremoti, frane ed eventi naturali. Gli interessi privati, come spesso succede, hanno preso il sopravvento sulle regole di buon senso, sicurezza ed incolumità degli abitanti.
La sera del 09 Ottobre 1963, una frana di grossissime dimensioni, si staccò dal Monte Toc (che in lingua friulana vuol dire Patoc=zuppo o marcio, che cade a pezzi), precipitando alla velocità di 100km orari, colpendo il lago artificiale sottostante.
L'impatto provocò onde gigantesche di circa 250mt, raggiunse i comuni di Erto e Casso (costruiti sulla montagna di fronte), che per fortuna furono risparmiati, anche la croce in cima alla montagna non fu abbattuta. L'onda anomala di ritorno, si scaraventò a valle e rase al suolo la cittadina di Longarone con tutta la sua potenza distruttiva di acqua e fango, come se fosse uno Tsunami provocando la morte di circa 2000 persone ed ingenti danni.
Fu uno dei disastri "Naturali" più gravi che si verificarono in Europa nel '900.
La Natura, alla fine si riprende i suoi spazi, sicuramente anche con gli interessi, di questi disastri dovremmo farne tesoro e ci dovrebbero far desistere dal compiere/progettare opere, se non mettiamo in primo piano la salvaguardia della natura e delle persone.



SAMANTA MORELLI

KRASNOPARK

Krasnodar è un quartiere di Ferrara altamente popolato. Molti degli abitanti della zona vivono in appartamenti e di conseguenza godono volentieri delle numerose aree verdi di cui il quartiere dispone. In quest'area è esistita fino al 2012 una scuola materna, "L'Aquilone", che era anche sede di una ludoteca aperta a tutti i bambini della città. Purtroppo con il terremoto del 2012 L'Aquilone divenne inagibile e fu abbattuto, lasciando l'area in attesa di bonifica. Chi vive il quartiere, preoccupato di un possibile degrado della zona, decise di attivarsi in un processo di reinvenzione e cura dell'area per evitarne l'abbandono.
Negli anni, cittadini e cittadine hanno dato vita ad un percorso di riappropriazione collettiva e ridefinizione degli usi del parco, coinvolgendo quanto più possibile i residenti. Oggi, l'area di Krasnopark conta il riconoscimento di 'spazio pubblico' e si è giunti ad una regolamentazione ibrida pubblico-privata che permette forme inedite di utilizzo: è un parco cittadino in cui i bambini possono giocare liberamente con gli elementi della natura, autocostruire spazi per il gioco e seguire attività di giardinaggio e orticoltura.
Ho scelto di raccontare Krasnopark in quanto credo sia un bellissimo esempio di riqualificazione urbana autogestita su base volontaria, principalmente dai residenti del quartiere e basata sul concetto della condivisione e del riutilizzo degli oggetti propri.. Krasnopark è un filo che lega il passato del terremoto al futuro della speranza e che è l'esempio di come, proprio grazie alla condivisione si sia raggiunto un importante obiettivo nell'ottica della riqualificazione urbana e della sostenibilità ambientale.
Nelle mie immagini ho voluto rappresentare Krasnopark "visto ad altezza di bambino" poiché non solo è un parco per i bambini, ma in cui i bambini imparano le regole della condivisione, e del rispetto della natura e delle cose comuni.
E dentro ogni immagine è come se ci fosse veramente il tocco di un bambino….

CATASTA
DEI
RAMI LEGNI

NON
GUASTARE

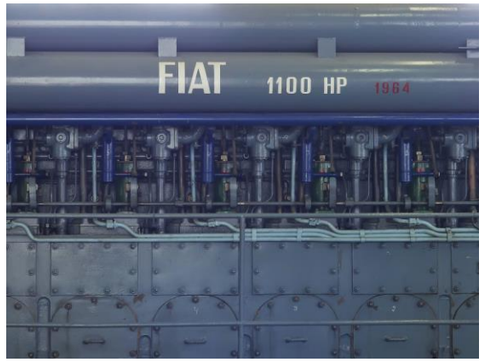
12
KRASNOPARK

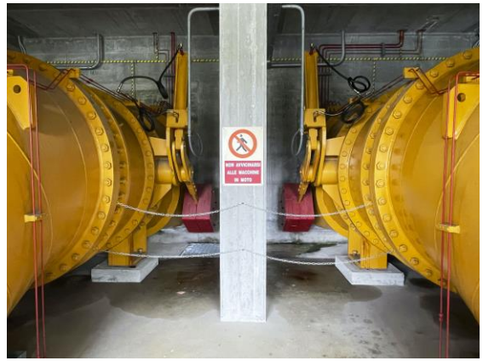
ALLA FINE
RIMETTERE
A POSTO

SONIA ROSSI

Impianti idrovori della bonifica nel territorio di Ferrara.

Essi comprendono due sistemi di deflusso delle acque meteoriche: “Acque alte”, per lo scolo per gravità dalle terre poste al di sopra del livello del mare, e “Acque basse”, per il sollevamento delle acque dai territori depressi rispetto al livello del mare o posti ad un livello inferiore rispetto agli argini dei fiumi riceventi; ad essi si accompagna una diffusa rete di canali artificiali. L’evoluzione degli impianti di bonifica “Acque alte”, e “Acque basse” nel territorio di Ferrara (per il 40% sotto il livello del mare, fino a -4,5 metri), verificatasi dall’800 fino all’attuale elevata tecnologia d’ informatizzazione ed automazione, ha permesso la salvaguardia idraulica con scolo nel Po di Volano e la distribuzione irrigua, sfida divenuta sempre più complessa in considerazione delle ampie variazioni climatiche, che comportano rischio di siccità ed allagamenti e di modifiche del suolo (franco di coltivazione, subsidenza e cuneo salino). Gli impianti idrovori contribuiscono inoltre alla valorizzazione della biodiversità tramite la realizzazione di oasi nei territori circostanti e nelle casse di espansione.
Luoghi degli Impianti: Baura, il più antico; Saiarino-Argenta, anche Museo della Bonifica; Codigoro, importante settore tecnologico impiantistico informatizzato.


FIAT
1100 HP
1964



IMPIANTO IDROVORO ACQUE BASSE
l'Airone

GAETANO CAVICCHI

Evocazioni

Nella campagna poggese scene di vita contadina riappaiono negli stessi ambienti in cui si svolgevano 30 anni fa; visi e volti riaffiorano tra i resti di un magazzino dismesso; come anime, immagini in bianco e nero rievocano una vita che fu, in un casolare ormai abbandonato da ogni cura.

Attraverso la proiezione di immagini scattate anni prima negli stessi luoghi, ho rivissuto momenti di vita contadina, ho rivisto persone che purtroppo non vivono più, nell'illusione di annullare il tempo e di colmare il vuoto e il silenzio attraverso l'evocazione di un momento.

LUCA ZAMPINI

... perché gli alberi non possono volare.

Ci osservano gli alberi. Vorrebbero che noi ci accorgessimo di quanto è innaturale il mondo che gli abbiamo creato intorno.

Ci guardano nella speranza che provvediamo a migliorarlo. Resistono e soffrono.

Superstiti sempre più radi, troppo poco importanti ai nostri giorni per meritare attenzione.

L'idea di base era di avere una foto cupa, con un albero umanizzato che guarda l'osservatore davanti a lui.
Il sentimento che mi ha ispirato è comunicare sofferenza e desolazione, con la voglia di mandare un monito a chi può fare qualcosa nell'ambito delle proprie possibilità. Gli alberi sono nel loro colore naturale mentre tutto ciò che gli sta intorno è palesemente falsato, con abbondanza di tinte viola e giallo nel cielo e nella terra, a significare un ambiente malsano e innaturale.

Ho lasciato, a volte ricercato elementi di disturbo visivo tipo orizzonti/linee storte date dal grandangolo spinto con conseguenti deformazioni, ovvero alberi non centrati con elementi di pieno e vuoto sbilanciati ai loro fianchi.

Ho ridotto la visibilità degli occhi per far sì che ci si accorgesse solo dopo un po' di essere osservati e, ricercando istintivamente altri occhi nei pannelli vicini e trovandoli, provare un certo senso di disagio.
E gli occhi sono tristi o seri. Gli alberi sono lì, fermi; non possono volare via; solo guardare chi ha causato questo e sperare che lo stesso vi ponga rimedio.

I colori violenti che ho utilizzato non mi appartengono. Amo infatti tonalità più morbide e delicate, quindi io ero davvero disturbato da quanto risultava per mantenere l'idea che volevo trasmettere.

Buona visione, anche se in realtà siete voi l'oggetto dell'osservazione...

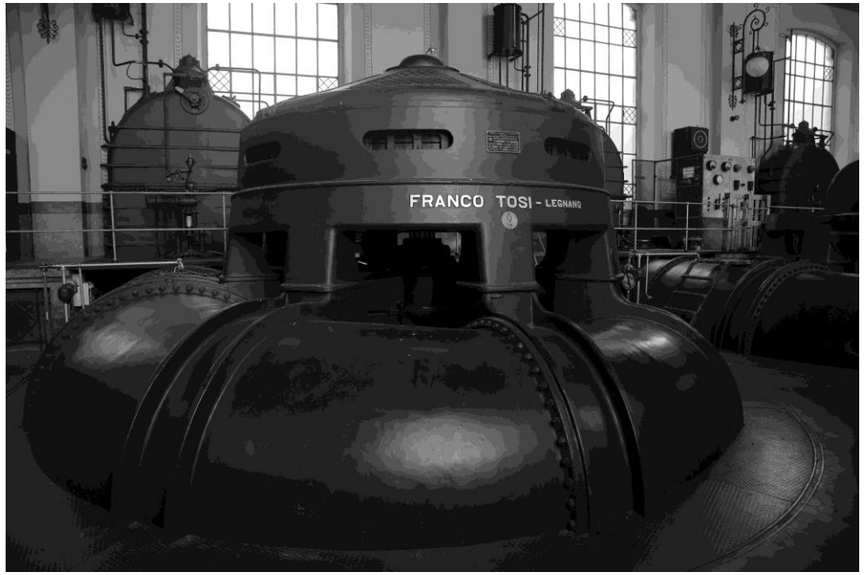
www.lucazampini.com

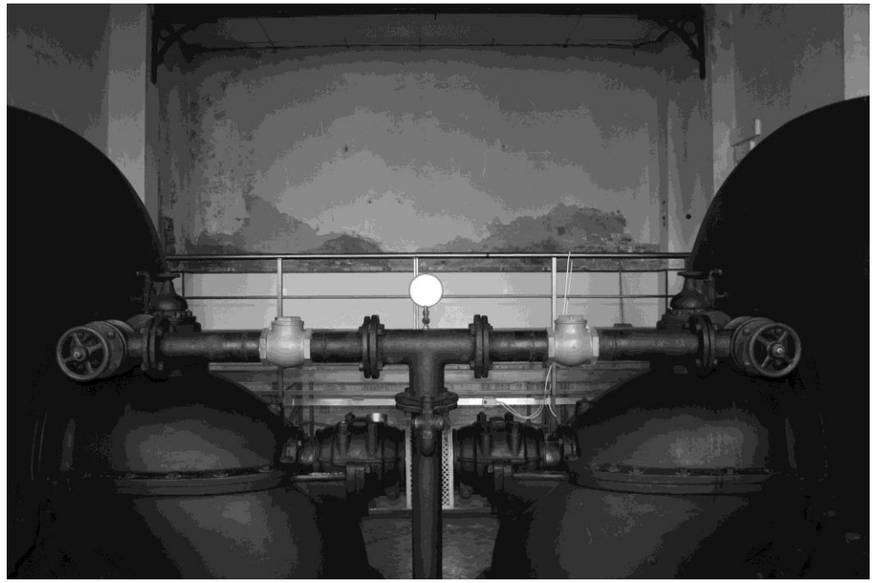
ROBERTO DEL VECCHIO

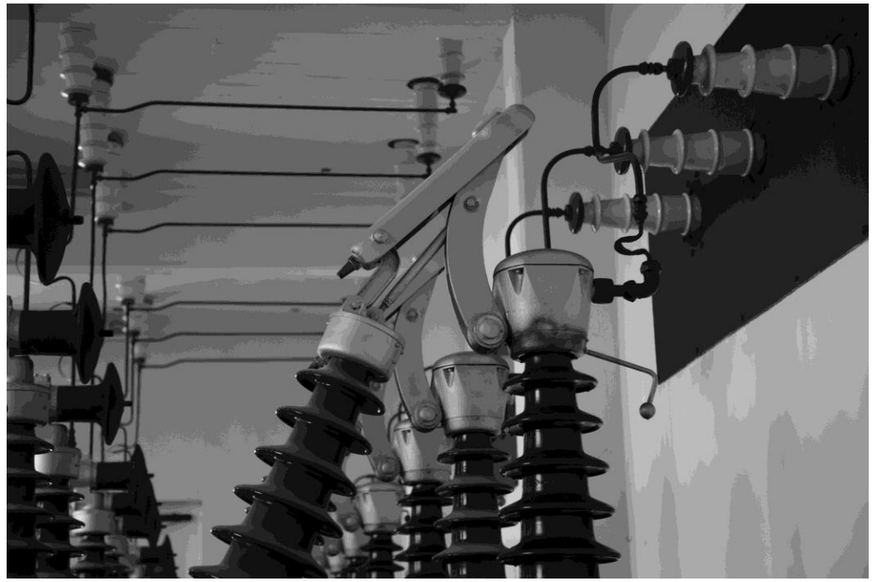
Impianto idrovoro di Saiarino

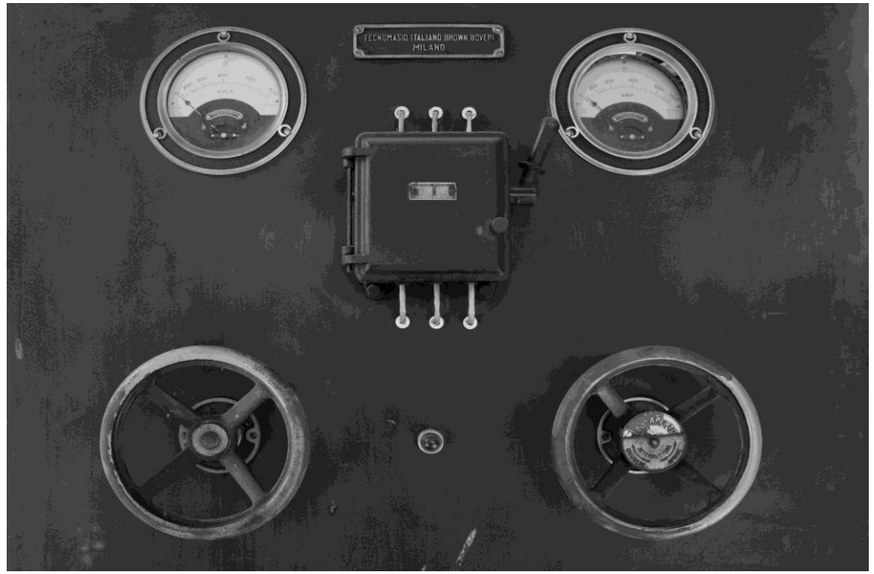
L’impianto idrovoro di Argenta (Ferrara) della Bonifica Renana, con annesso museo dell’acqua e d’archeologia industriale.

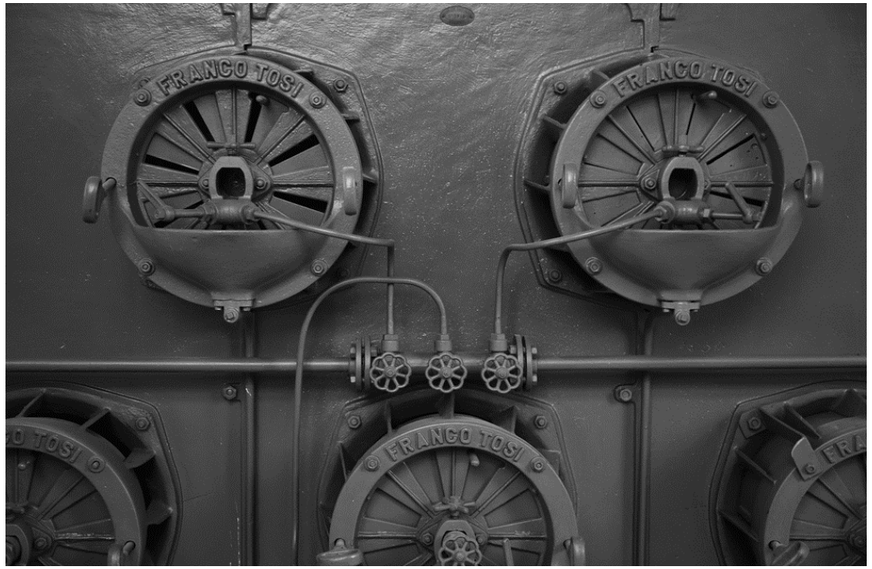
E’ stato inaugurato nel 1925 e tutt’ora funzionante, provvede al sollevamento delle acque e lo scarico nel fiume Reno o nelle casse di espansione dell’oasi di Campotto.

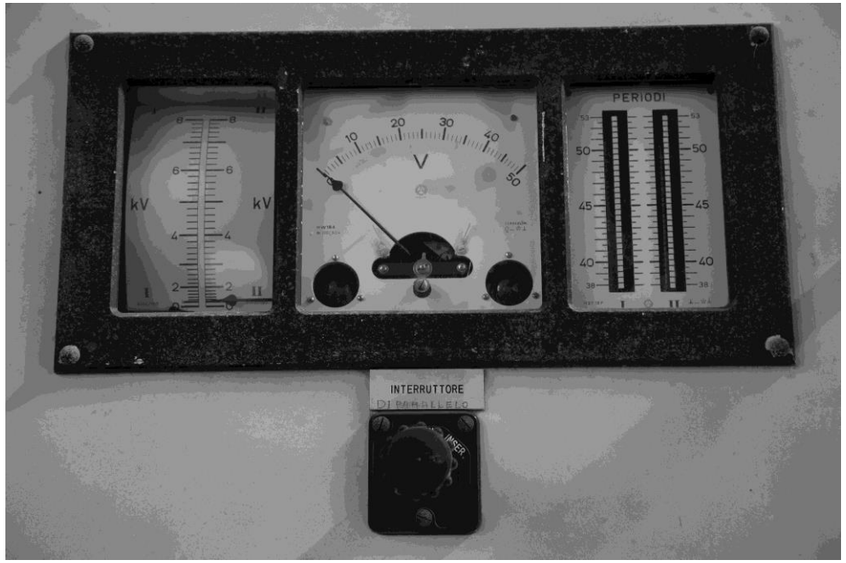


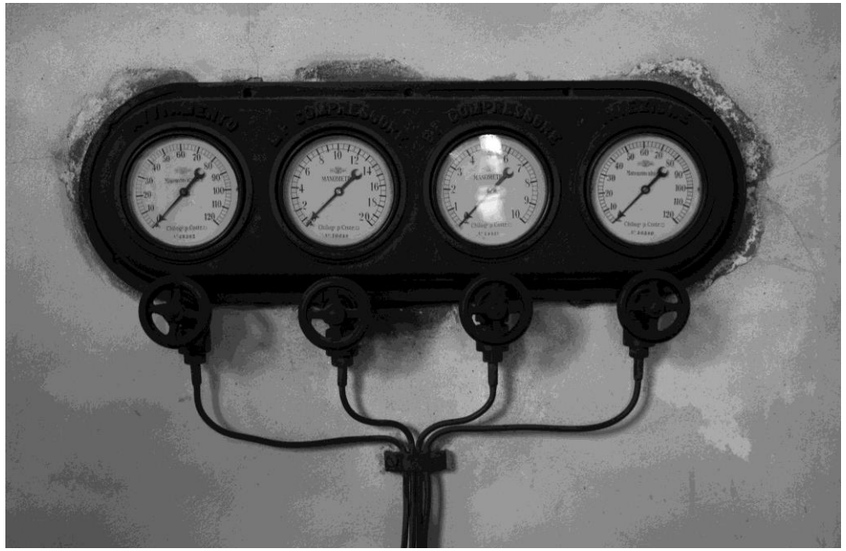





TECNOMASIO ITALIANO BROWN BOVERI
MILANO


FRANCO TOSI
FRANCO TOSI
FRANCO TOSI


kV
kV
V
PERIODI
INTERRUTTORE
DI PARALLELO



ECCITATRICE
AMP.
AMP.

MAURIZIO TIEGHI

QUEL CHE RESTA DI UNA FORESTA

Alla foce del Po di Goro c'è l'isola dell'Amore, con un faro e una spiaggia selvaggia, dove si arenano centinaia di alberi portati dalle piene del fiume e dalle mareggiate. Le piante arrivano per morire come balene, anche per l'incuria degli uomini che non fanno più gli interventi necessari per la tutele di boschi e foreste.

Tronchi e rami dei questi alberi diventano barriere per proteggere l'arenile, ma anche gli elementi che compongono le statue di animali preistorici che l'artista locale Enrico Menegatti costruisce, a guardia dell'ambiente da preservare contri i futuri abusi edilizi.